

Il governo Draghi dove meno te lo aspetti, a sostegno del parlamento .

Di Mauro Zampini per Radio Radicale

Prima di archiviare il contatto iniziale tra Mario Draghi e le Camere a cui chiedeva la fiducia, vale la pena di fissarne qualche tratto . Il voto iniziale di fiducia instaura il rapporto tra parlamento e governo , proprio dei sistemi parlamentari : e va tenuto distinto , nonostante l'omonimia, da una infinita sequela di successivi voti di fiducia, autorizzati negli ultimi decenni da prassi in conflitto con la Costituzione, che hanno burocratizzato e svilito quella relazione. L'obiettivo è quello di approvare gli atti legislativi di fatto svuotando il ruolo delle camere, ovvero limitandolo ad una meccanica conferma della fiducia su testi di legge provenienti direttamente dal governo, privi di qualsiasi omogeneità di materia e di qualsiasi limite ad una ragionevole dimensione. . Testi letteralmente incomprensibili, di conseguenza . Ne riparleremo più avanti, proprio grazie a quei tratti inaspettati del discorso di Draghi alle Camere. Anzitutto, il rispetto ossequioso , l'emozione mostrata verso il parlamento dallo stesso Draghi sono visibili nella sua preoccupazione di sbagliare il gesto più insignificante (addirittura nel dubbio della postura da assumere, eretta o seduta); e hanno il sapore di una tradizione antica e svanita nel tempo. Svanita a partire dalla cultura dei partiti, incompatibili essi stessi con la fisionomia che ne disegna l'art. 49 Cost., quella di associazioni di persone animate da idee e aspirazioni simili ; fino ai criteri di selezione con i quali gli stessi partiti individuano i futuri parlamentari. Chi ha una lunga conoscenza delle Camere, può scandire i passaggi che hanno portato all'attuale degrado: troppo semplice e fuorviante attribuirlo in esclusiva all'avvento dei cinque stelle e al loro qualunque di populisti, la cui linfa vitale è nel dividere elettori e candidati fin dal primo contatto. Il piano inclinato comincia ben prima. Senza un minimo contatto addirittura : contano i partiti, si votano i partiti, le persone servono per dare poi corpo ad una idea di casta su cui innestare politiche istituzionali estranee al nostro sistema . Un gioco di cinica abilità , che porta alla fine della politica come cura della polis , del bene pubblico.

C'è un gesto di queste ore, oltre le parole iniziali, che avvicina questo governo alle camere , ai problemi di, addirittura alle disfunzioni di queste : la subitanea adesione e messa in pratica di una richiesta venutagli da un piccolo organismo interno ad entrambe le camere , il comitato per la legislazione, istituito nel 1997 alla Camera. Oggi presieduto, a Montecitorio, da Stefano Ceccanti , un raffinato costituzionalista. La richiesta è quella di smetterla con i DPCM, decreti del presidente del consiglio, strumento usato dal governo Conte e contestato dalle opposizioni del momento . Atti amministrativi e non legislativi, il cui contenuto tecnico in tempi di pandemia diviene limitativo delle libertà dei cittadini. Il primo atto del governo Draghi di quel tenore è un decreto legge, atto che unisce urgenza ed emergenza con le garanzie della legislazione. Di quell'adesione subitanea, con franchezza e compiacimento insieme, va apprezzata precipuamente la volontà inconsueta nei nostri governi di rispettare le camere: questa volta sotto il profilo delle funzioni, non solo della sacralità . Ma va peraltro messo in evidenza che tutti i consecutivi DPCM del precedente governo hanno rimediato al loro vizio di origine con dovizia di interlocuzione e comunicazione alle camere , e con destinazione finale in atti legislativi, come hanno ammesso i massimi garanti costituzionali, il capo dello Stato e la Corte costituzionale. Un certo eccesso di zelo, per questi motivi, accompagna questa prima, totale apertura del governo verso le camere : ma questo aspetto alimenta la speranza che , dopo decenni di pratiche vandaliche dei procedimenti legislativi , un nuovo clima di leale collaborazione istituzionale tra Governo e parlamento sia possibile, e si spinga fino a sostituire quella complice e omertosa corresponsabilità che ha sfigurato la nostra legislazione . Quei testi inintelligibili, chiamati con enfasi maxiemendamenti, hanno degradato la qualità della nostra buona legislazione: ad un tempo alimentando i peggiori istinti delle burocrazie chiamate a maneggiarli , per l'alibi che offre la faticosissima attuazione di quei testi. Infine, ed è l'aspetto più sleale verso i cittadini, sottraendo il loro diritto

individuale di conoscere le regole della propria comunità, e il dovere di attenersi, pena gravi conseguenze, persino penali.

In breve: il vizio della nostra legislazione non è nella confusione di strumenti ,legislativi e amministrativi. Il vizio maggiore è nella sopraffazione sistematica del governo , divenuto istituzione dominante, sul parlamento, antico sovrano depresso . Il tutto con l'ipocrisia di un rispetto grossolano e apparente delle forme. Sulla carta, il procedimento legislativo è ancora quello disegnato nell'articolo 72 della costituzione, che lo voleva tutto interno alle camere , snodato tra Commissioni referenti , assemblee decidenti e diritti dei parlamentari . Non rimane più nulla di quel percorso , non le commissioni referenti, non le assemblee decidenti ,non i diritti dei parlamentari. Del procedimento, il governo da protagonista diviene titolare. In qualsiasi momento del procedimento il governo, a proprio piacimento, può paralizzare retroattivamente qualsiasi attività degli organi camerali per appropriarsi del procedimento, integralmente, fino alla sua conclusione. L'effetto è quello di una puntura velenosa che immobilizza la preda, e ne assume la funzione. Lasciando alle camere , dell'antico e formalmente vigente procedimento , un sigillo finale : quel voto sulla fiducia, senza alcun legame con l'argomento della legge. Un voto di fiducia che è caricatura del vero voto di fiducia, quello che instaura il rapporto tra camere e nuovo governo. Una caricatura praticata in dimensioni spesso industriali , praticamente ad ogni legge che presenti qualche difficoltà di percorso. La differenza tra il rigetto di una legge con voto ordinario , ed eventuale, inopinabile rigetto con voto di fiducia, è nelle conseguenze. Un no alla fiducia, su qualsiasi oggetto, reca in sé il pericolo certo di una caduta del governo , e quello , possibile, di uno scioglimento delle camere. Praticamente, un ricatto.

montesquieu.tn@gmail.com